

Ieri oggi domani ● Torna Mario Biondi con una vicenda complessa e intensa

Un uomo, una vita

Trovatello, partigiano e altro: l'avventura di Donato

di GIUSEPPE AMOROSO



Un campo di partigiani dopo un'azione di guerra. In basso, lo scrittore Mario Biondi (Foto Giovannetti)

Siamo nella metà degli anni Venti, in un lembo del Piemonte ai confini con la Francia. La Vanda di Prarial, filatrice di seta, solitaria e appassionata, percorre, fiera, le vie di un piccolo paese, mentre la valle silenziosa è «ripiiegata su se stessa a commentare gli eventi della giornata». Nell'irreale immobilità, la quiete di quei luoghi remoti pare in attesa. Ed ecco, per rocce «aquiline», la corsa affannosa di due ragazzi in fuga da un ospizio per trovatelli. Vogliono scoprire il vasto mondo, trasformare le loro povere vite in un'avventura esaltante e vanno, inseguiti da monaci guardiani.

Solo uno, Donato, riesce a raggiungere la libertà dei «misteriosi» altri. Lo rode la ferita immedicabile della sua condizione di escluso, lo accerchiano i miraggi e lo accoglie un eremita che abita una strana dimora antica, un po' convento e un po' fortino. Ultimo custode di un ordine cavalleresco esoterico, il vecchio costruisce meridiane, incide scritte dal significato oscuro, racconta storie affascinanti. Il suo regno è l'arcano Bosco dei Cavalieri che, con il Vallon des Aigles, fa da sfondo all'inizio del nuovo romanzo di Mario Biondi, *Il destino di un uomo*. Corale e avventuroso, simile a un immen-

so affresco musicale, il libro vuole attribuire un senso univoco al «flusso disordinato» dei fatti e, compiuto un gran balzo nel tempo, aggancia l'azione centrale alla lotta partigiana. E ritrova Vanda, appassita ma sempre sensuale, e Donato, valoroso combattente nella Resistenza con il nome di Ivan. Ma altri personaggi frattanto entrano in scena: il comandante Andrea, erede di una ricca famiglia di industriali, spirito inquieto; e Juliette, compagna di Ivan, che nei sogni attende il suo uomo «come avvolta nella luce diafana di una favola». Inalterata si mantiene la tendenza di Biondi a captare una impressione fugace, un «granello di pulviscolo» che penetra nei pensieri, li turba ma non li isola dal giro degli accadimenti creati dall'officina narrativa a pieno regime.

Finita la guerra, si diffonde una «poderosa» aspettativa di futuro. In questa frenesia di rinascita, Biondi amplia gli orizzonti, imprime il sigillo di riferimenti concreti, dall'invasione dell'Ungheria alla crisi di Suez, dai miti della Monroe e della Cal-

las ai fasti delle case chiuse, e intanto pedina le peripezie di Ivan, solo, pago di «godere di compagnie precarie come il vento», e quelle ben più drammatiche di Andrea, vittima dell'autodistruzione.

Deluso dagli affari, il protagonista ritorna alle sue valli, a un passato «non morto ma sempre invaso dai morti». Lì incontra un possidente ebreo, «una specie di detective da libro giallo scatenato sulle orme del destino», che, restituendogli un documento, gli ridona l'identità perduta. E lì, in quegli itinerari impervi della giovinezza che ora, minacciati dal progresso, appaiono privi di definizione, cerca il suo vecchio fucile nascosto e spara contro il vuoto, frantumando il silenzio in una miriade di schegge. È il gesto liberatorio che squarcia il buio di tanti anni, ripristina il contatto con i «fantasmi» di ieri e accende una febbre di attività.

Come in tutta l'ampia produzione, fino al recente *Crudele amore*, Biondi affila qui una scrittura essenziale, pungente, che colpisce i «macigni» degli eventi, allineati in una catena regolare e franta da

frequenti interruzioni e riprese. L'intreccio è costruito per rapido accumulo di episodi, spesso autosufficienti, dai quali si dilegua ogni effetto di propagazione ma non un velo di mistero, un vapore di incanti disceso da qualche palpitante risonanza anomala.

Allo stesso modo, nelle descrizioni degli ambienti, l'autore serra e inclina i piani. Sui grandiosi scenari della natura e pure su certe atmosfere di interni (da uno scaffale i libri osservano come una «lunga sfilata» di «sproporzionati dentoni giallobruni») si posa un invisibile sguardo, un brivido vagante lontano, con la pènsosità dello scrittore chino sul «problematico mondo dei viventi» e con lo scorrere del tempo che sbiadisce volti e vedute in una scia di rimpianti.

Anche le numerose notizie storiche, le «sgretolate pergamene dei catasti» finiscono per conferire al racconto un di più di spessore sapienziale e i «mille tasselli di un variopinto rompicapo».

In filigrana, Biondi, sorridente, gioca la carta della battuta briosa, lascia cadere citazioni corsive, ritratti caricaturali. Non cancella però le arie turbate: e le pareti di una galleria occhieggiano composte da un «liquido magico».

MARIO BIONDI

Il destino di un uomo

Editore Rizzoli

Pagine 373, lire 30.000

